

Speciale Piemonte

Fondazioni

# Noi, insieme

*Intervista a Giovanni Quaglia, presidente dell'Associazione delle Fondazioni di origine bancaria del Piemonte*



Associazione delle Fondazioni di origine bancaria del Piemonte ha pubblicato l'annuale Rapporto sull'attività delle sue associate, relativo ai bilanci 2018. Intervistiamo il presidente dell'Associazione e della Fondazione CRT Giovanni Quaglia.

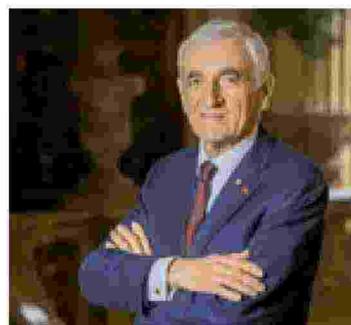
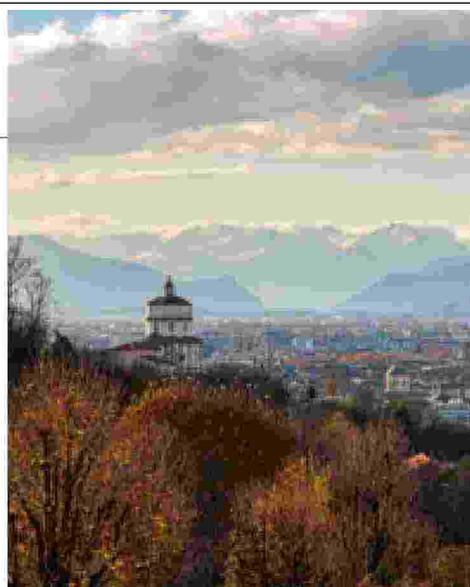
**Presidente, dal 2005 l'Associazione delle Fondazioni del Piemonte pubblica un Rapporto annuale. Cosa emerge da questa serie storica e quali sono i dati principali di quest'anno?**

Il Rapporto annuale sull'attività delle Fondazioni di origine bancaria del Piemonte, riunite nell'Associazione che ho l'onore di presiedere, racconta il valore di un impegno profondo e capillare per la crescita del territorio, ben sintetizzato da un dato: circa 300 milioni di euro le risorse erogate nel 2018, con un aumento del 3,5% rispetto al 2017. Dalla lettura del documento su [www.fondazionibancarietpiemonte.it](http://www.fondazionibancarietpiemonte.it), emerge che la Consulta, nata 25 anni fa, è oggi tra le più attive e dinamiche in Italia: un "ecosistemavirtuoso", non solo per l'entità dei contributi al non profit, ma anche per la trasmissione di competenze,

conoscenze e strumenti di intervento innovativi. È un laboratorio di idee, in cui si condividono strategie, modalità operative e progetti - anche in collaborazione con Acri e [Fondazione Con il Sud](#) - per rispondere sempre meglio alle esigenze della comunità: in sintesi, c'è un'azione corale, nella consapevolezza che "da soli si può correre, ma solo insieme si può andare lontano".

**Ha scritto che sempre più le Fondazioni si percepiscono come "aiuto registi", al fianco delle istituzioni, delle aggregazioni sociali, delle università e delle imprese, nel governare i processi di sviluppo e coesione delle comunità. Cosa significa?**

Significa che le Fondazioni avvertono la responsabilità civile di "prendersi cura" del bene comune, non certo in sostituzione, ma al fianco delle istituzioni pubbliche elettive, delle aggregazioni sociali, delle università, delle imprese, per governare i processi di sviluppo e coesione nella comunità. Quest'ultima rappresenta il terzo pilastro della società, accanto allo Stato e al mercato: ne fanno parte i corpi intermedi come le Fondazioni, "figure del noi sociale", aperte alla dimen-



Genny/Inages/Giorgio Perotina

Giovanni Quaglia

sione non dell'"io" ma del "noi" e del "noi insieme". Costituiscono il punto di partenza per costruire una visione di futuro sulla fiducia e sulla speranza, in un'epoca di grande fragilità e frammentarietà, in cui, per la prima volta nella storia, le disuguaglianze aumentano nonostante aumenti la ricchezza a livello globale.

**Il Rapporto si concentra sul "welfare di comunità", tra Fondo Sociale Europeo e intervento delle Fondazioni di origine bancaria. Come valuta l'esperienza piemontese su questo fronte?**

Il sostegno delle Fondazioni piemontesi al welfare di comunità ha sfiorato i 17 milioni di euro: difficilmente, in passato, ci sono state risorse di tale ampiezza a disposizione in questo ambito. Incoraggiamo lo sviluppo di "reti"



miste pubblico-privato: ne è un esempio il recente e promettente coinvolgimento delle associazioni di impresa nella costruzione di un welfare a misura del territorio. Siamo dunque di fronte a un'occasione assolutamente significativa, se non irripetibile, per far compiere al Piemonte un reale salto di qualità.

**Il Piemonte – come altri territori del Paese – è un microcosmo composto di eccellenze settoriali e alcune aree in difficoltà. Come intervengono le Fondazioni della regione per accompagnarla verso il 2030?**

La Consulta delle Fondazioni piemontesi opera secondo una visione strategica che, in aggiunta alle tradizionali erogazioni, sperimenta modalità innovative di intervento, per “reincollare” frammenti di società, ricomporre dualismi tra centro e periferie, correggere “sfasature” tra competitività e coesione, tra le componenti agganciate ai processi di innovazione e alle dinamiche internazionali e quelle, invece, più vulnerabili, che richiedono inclusione e protezione.

**Oltre alle partnership di sistema attivate in Aciri, esistono progetti di collaborazione anche tra le Fondazioni a livello regionale?**

Certamente. “Fare squadra” è la chiave del successo delle Fondazioni piemontesi perché, citando Bertrand Russell, “la collaborazione è più importante della competizione”. Oltre al welfare di comunità, vi sono altre progettualità comuni come il Salone Internazionale del Libro di Torino, che supportiamo con “Adotta uno scrittore”: una delle iniziative più originali ed efficaci in Italia per promuovere la lettura fra i giovani, non solo nelle scuole, ma anche negli ospedali e nelle carceri. Finora gli studenti coinvolti sono stati oltre 11mila, e ben 150mila sono potuti entrare gratis al Salone del Libro. L'Associazione è anche al fianco di “Terra Madre-Salone del Gusto”, la più importante manifestazione mondiale sul cibo, capace di generare un importante impatto economico sul territorio e, nello stesso tempo, di rafforzare il ruolo del Piemonte come centro della cultura dell'alimentazione

---

**Il rilancio e il consolidamento socio-economico della regione passano attraverso una “via torinese” e una “via territoriale”**

---

e della sua sostenibilità sociale, economica, ambientale.

**Negli ultimi decenni il Piemonte sta vivendo un profondo ripensamento delle sue vocazioni tradizionali. Si tratta di un processo ancora in corso. Quali sono, a suo avviso, i principali campi su cui puntare per immaginare il futuro della regione?**

Sono convinto che il rilancio e il consolidamento socio-economico della regione passino attraverso una “via torinese” e una “via territoriale”. Da un lato, la città di Torino come “officina” della crescita e dell'innovazione, policentrica, internazionale, attenta a puntare su asset quali le infrastrutture, il turismo, la cultura, la ricerca sui Big Data, il social impact. Dall'altro lato, i principali driver delle aree non metropolitane sono il food, le medie imprese, i beni paesaggistici, le attività educative, culturali, socio-assistenziali, funzionali a consolidare i legami di comunità. Certamente il futuro del Piemonte è legato alla formazione di un capitale umano di qualità, alla costruzione di reti e di percorsi efficaci per intercettare i fondi europei, nonché a maggiori investimenti a impatto sociale e ambientale ■